

IDEE DI SCORTA

Tecnologia e robot ci rubano il lavoro? Freniamo il panico



DI SALVATORE CARRUBBA

Facciamo tanti auguri al nuovo presidente degli Stati Uniti: in fondo, ci piaccia o meno, parte del nostro destino è nelle sue mani. Trump arriva alla Casa Bianca trascinato da un'ondata populista che egli ha abilmente sfruttato facendo leva (anche) su preoccupazioni e risentimento determinati da globalizzazione e delocalizzazione produttiva. Ma più che dall'apertura dei mercati, il lavoro è già minacciato dall'avanzata delle nuove tecnologie e, in particolare, dell'intelligenza artificiale, che addirittura ne fa prevedere a molti economisti e sociologi la "fine".

Non è la prima volta che il mondo si misura con sfide di questo genere, ma adesso l'esito potrebbe essere ancora più sovversivo, provocando l'uscita di numerose categorie di figure



Intelligenza artificiale: sfruttarne i benefici, ridurre gli impatti sociali negativi

professionali dal mercato del lavoro e la conseguente crescita della disuguaglianza: ecco la miscela esplosiva che dovremo disinnescare se vogliamo salvare la democrazia.

Un rapporto predisposto per la Casa Bianca da Jason Furman, John P. Holdren, Cecilia Muñoz, Megan Smith e Jeffrey Zients (*Artificial Intelligence, Automation and the Economy*) affronta proprio questi temi: c'è da sperare che Trump lo legga. Il documento è realista e documentato (a proposito: fa risaltare come, all'interno del G7, la crescita della produttività per l'Italia sia stata minima nel decennio 1995-2005 e nulla nel decennio successivo), ma non disperato: insiste che la «la tecnologia non è destino», ossia che le conseguenze (che illustra abbondantemente, sia

nei termini positivi sia in quelli, non meno numerosi, negativi) non sono irreparabili.

Per mitigare gli effetti dell'intelligenza artificiale, e trarne le straordinarie potenzialità, occorrono politiche e istituzioni che funzionino, a partire dalla capacità di porsi le domande giuste. Il rapporto indica diverse politiche (tra quelle da non seguire, la sostituzione dei meccanismi di welfare con forme di garanzia di reddito universale), per concludere sull'importanza di un dibattito serio in tutte sedi (pubbliche, istituzionali, private e accademiche) che affronti l'autentica sfida che mette a repentaglio equilibri sociali consolidati: e che, aggiungo io, paradossalmente potrebbe essere esasperata proprio dalla chiusura dei mercati.

